

LA STAMPA

Bergamo, l'amico ferito lo cercava in ospedale. L'allarme dato dalla madre

Un moro dimenticato per 33 ore Ragazzo finito in un fosso dopo l'incidente

BERGAMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Scontro fra due auto - una Fiat «128» e una «Mercedes» - la notte fra venerdì e sabato sulla circonvallazione di Bergamo: all'ospedale vengono ricoverati i due passeggeri della «128», entrambi gravi. Uno dei due muore quindici ore dopo il ricovero, il suo amico chiede alla mamma, recatasi a trovarlo in ospedale, come stanno i due compagni di gita, la madre ribatte che sull'auto doveva esserci un solo amico - quello ricoverato -, si fanno ricerche, si identifica un famoso terzo viaggiatore della vettura, di questi ultimi però non si trova più traccia per cui viene sporta denuncia di scomparsa, finché ieri mattina, domenica, alle 11, nella zona dove accade la disgrazia, si scopre la salma della vittima, quella che non si era saputo nulla, tantomeno che fosse rimasta coinvolta nell'incidente.

PUGLIA Dieci vittime e nove feriti sulle strade

BARI. Dieci persone sono morte e altre nove sono rimaste ferite in quattro incidenti stradali in Puglia, tra sabato notte e domenica mattina. Nel Tarantino, due automobilisti non ancora identificati si sono schiantati contro un'autocorriera. Nel Foggiano, quattro morti in uno scontro frontale: i fratelli Andrea e Giuseppe Maresca, 32 e 51 anni, di Pomigliano d'Arco, che viaggiavano su una Mercedes, e i due passeggeri di una Renault 21, Vincenzo Galasso, 21 anni, e Biagio Pepe, 43 anni, entrambi di Foggia.

Scontro frontale anche vicino a Ruvo di Puglia: nell'incidente sono morti sul colpo Mario Cipriani, 25 anni, Maria Cassamassa, 54 anni, e Francesco de Ruvo, 33, tutti di Terlizzi (Bari); con loro, su una Fiat Uno, viaggiavano anche tre sorelline, Domenica, Nunzia e Sandra de Lucia, di dieci, nove e quattro anni; la maggiore è ricoverata con prognosi riservata, le altre due guariranno in 30 giorni. In uno scontro vicino a Gioia del Colle è morta Elena Fasano, 34 anni, di Triggiano (Bari), che viaggiava a bordo di una Opel Kadet guidata dal marito, Ruggiero Lavermicocca, 30 anni, che se la caverà invece in 30 giorni.

dali: ma non si ha nessuna notizia di Alessandro. Nel pomeriggio di sabato i genitori di Alessandro denunciavano la scomparsa del figlio - 20 anni - alla questura di Bergamo. Nel frattempo, sempre nel pomeriggio di sabato, muore il Paparo. Gli accertamenti continuano. Si arriva alle undici di ieri mattina, quando perlustrando la zona vicina allo scontro sulla circonvallazione, viene ritrovato dalla polizia stradale il cadavere del Corsiero: il corpo è a qualche metro dal ciglio stradale, semisommerso dal fango, in una cunetta. Nessuno si era accorto della presenza di quel corpo nelle fasi successive all'incidente e tutto questo pur tenendo conto del fatto che la zona è caratterizzata dalla presenza di sterpaglie e arbusti che non facilitano certo la visibilità. Si ritiene che Alessandro Corsiero, che viaggiava sul sedile posteriore della vettura, sia stato sbalzato al momento dell'impatto, andando a cadere parecchi metri oltre il luogo dell'incidente.

Il suo «stile» in un duplice omicidio

Una pista francese sul mostro di Firenze

Coppietta uccisa in Costa Azzurra
Uno dei sospettati vive in quella zona

FIRENZE
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

C'è una coppia di fidanzati uccisi in aperta campagna. C'è, probabilmente, un calibro 22 che ha sparato. Manca qualsiasi indizio per il duplice omicidio. Sono elementi già sufficienti per riproporre improvvisamente l'inquietante ombra del mostro, il terribile assassino che dal 1968 al 1985 ha ucciso otto coppie di giovani sulle colline che circondano Firenze. Questo nuovo delitto è avvenuto molto distante dalla zona di azione del manico omicida. I due cadaveri sono stati scoperti in Francia, nelle campagne di un paesino vicino a Hyères, all'estremità della Costa Azzurra, ma per i magistrati fiorentini il campanello d'allarme è suonato immediatamente. Il duplice delitto, che ha sconvolto l'estate di La Londe le Maures, è stato scoperto il 26 luglio, ma solo alcuni giorni fa la notizia è giunta agli inquirenti fiorentini. È stata una donna, olandese Bochet, durante una passeggiata, a scoprire i cadaveri di due giovani ormai in avanzato stato di decomposizione per il gran caldo. Ci sono voluti due giorni per identificarli e capire in quale modo erano stati uccisi. Sotto i colpi di una pistola di piccolo calibro, probabilmente una «22 Long Rifle» come quella che ha sempre firmato i delitti del mostro, sono caduti Marc

Remberg, 29 anni, studente di medicina, e Tanja Kasten, 22 anni, impiegata di banca, entrambi tedeschi di Amburgo. Troppi analogie con le azioni del mostro di Firenze per non prendere in considerazione l'ipotesi di una stessa mano assassina. Così dai magistrati che da anni confrontano nomi, dati e circostanze sulle tracce del plurimicida, è partita una richiesta all'Interpol per avere tutte le possibili informazioni su questo duplice delitto. Anche perché pare che una persona sulla quale in passato si erano addensati dei sospetti, risulti da tempo emigrata proprio nel Sud della Francia. In particolare gli inquirenti fiorentini vogliono sapere se sui corpi sono state fatte delle mutilazioni. Il mostro, infatti, tra le cose che in occasione del primo delitto nel 1968, ha sempre inferto su almeno una delle sue vittime. Una risposta non facile per l'assenza di documentazione dei delitti. Determinante per l'attribuzione al mostro di quello che sarebbe il suo nono duplice omicidio potrebbe essere l'esame dei bossoli. L'omicida ha sempre firmato i suoi delitti lasciandosi alle spalle bossoli di calibro 22 modello «Winchester» serie H.

Francesco Matteini

Donna francese si inietta il sangue del compagno malato

«L'Aids si unirà per sempre»

Due divorzi alle spalle e due figli, si era innamorata di un giovane sardo
Dopo il gesto è stata colta dal terrore: ora è ricoverata in una clinica

LONDRA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

È una storia che ha dell'incredibile, che rivela un insensato sacrificio d'amore: perché la donna protagonista di questo caso sconcertante ha compiuto il supremo sacrificio, quello della vita offerta come pegno d'amore al suo uomo. Un suicidio cosciente: quando Monique ha appreso che Renzo era malato di Aids si è inoculata l'implacabile virus per morire con lui, e come lui.

Non si è ancora manifestato. Con lei c'è ancora un partner di 42 anni scorda una vita infelice segnata da due matrimoni falliti, tanto un po' di sangue. Poi l'ho accanto a lei, Renzo Panu esce dal tunnel della droga.

lei insiste, con furia ormai maniacale. E alla fine, lui impaurito di perderla comunque, cede. «Gli ho preparato la siringa, lui si è tolto un po' di sangue. Poi l'ho attirato sul letto, ci siamo abbracciati, ho scoperto il braccio, ho guidato la siringa. Quando il suo sangue infetto è penetrato dentro di me ho sentito subito una grande calma, gli avevo provato quando un telefono, chiamò Ma l'autosoddisfazione per il gesto compiuto dura ben poco. Monique è presa dal panico, capisce il gesto irrevocabile. E impazzisce dal terrore. Racconta: «Mi sembrava di essermi gettata da un ponte, di essere sul punto di sfrecciarmi a terra senza possibilità di salvezza. Monique s'attacca al telefono, chiama un'amica che la trascina in ospedale. La donna adesso sghignozza ripete le sue parole: «Non riesco. Il medico dell'ospedale Laennec che la visita non vuol credere al suo racconto. «Tutto mi sembrava così pazzo. Monique conferma al giornale inglese il dott. Claire Le Jeune, che somministra a Monique l'«Azt», il farmaco anti-Aids. Il sanitario spiega: «A mia conoscenza è l'unico caso di una persona che si inietta da sola e volontariamente il virus dell'Aids, anche se in maniera così grossolana. C'è una possibilità su cento, su mille che non venga colpita dalla malattia».

Ora Monique pare aver riacquisito il suo equilibrio psichico, ha assorbito l'impatto del gesto che ha compiuto. Ha informato i figli, la famiglia di quello che ha fatto suscitando accese reazioni. Ormai Renzo è tutto il suo universo. Rimane sotto continua sorveglianza medica ed è già stata dichiarata sieropositiva. Ma è tranquillo, accanto al suo uomo: «La nostra relazione è più profonda che mai, non potremmo essere più vicini: io ho il suo sangue, la sua malattia dentro di me. Lui si accentratore di dire che accanto a Monique è rinato un nuovo vita, senza più droga e vagabondaggi. Lei lo accarezza e conclude: «So che un giorno morirò, come lui. Ma non ho paura e quando mi risveglio ogni mattina sono elettrizzata dall'essere ancora viva».

I suoi familiari aspettano trepidamente: ci vogliono anni perché l'Aids si sviluppi e solo una ridotta percentuale di sieropositivi in realtà si ammalia poi mortalmente. Monique perciò potrebbe anche sfuggire al tragico destino che si è scelta.

Paolo Patruno

Milano, contro la polizia autonomi e immigrati

Dopo il concerto rock scoppia la guerriglia

MILANO. Una rissa fra un centinaio di giovani del Centro Sociale Leoncavallo e alcune decine di immigrati slavi che stazionano nella vicina piazza Duranotti ha provocato, oltre notte, l'intervento di carabinieri e polizia e si è conclusa con otto agenti feriti e una persona denunciata per rissa. È Gzim Doqaj, 25 anni, cittadino jugoslavo.

Un passante ha chiamato il 112; è arrivata una pantera, alla quale poco dopo se ne sono aggiunte altre 3. Gli agenti hanno identificato 4 giovani, ne hanno bloccati 2 e li hanno ammanettati. A questo punto gli altri sembravano essere quasi tutti fuggiti, ma dopo pochi secondi la rissa è dilagata per l'intera piazza, coinvolgendo un 200 persone. Fra coloro che si sono allontanati, infatti, qualcuno è andato a cercare rinforzi al Leoncavallo.

Sono giunte altre macchine della polizia e 25 auto dei carabinieri. I giovani provenienti dalle periferie urbane, slogan contro le forze dell'ordine, intanto si scagliavano contro gli slavi e questi a loro volta li aggredivano. I corpi a corpo fra teppisti e agenti si sono susseguiti per una mezz'ora. In questa fase è stato liberato uno dei 2 giovani bloccati dalla polizia. (e. r.)

**FINALMENTE
I SINDACI
DI TUTTO
IL MONDO
HANNO
UN PROGETTO
IN COMUNE.**

Centinaia di Sindaci italiani e stranieri si incontrano a Roma per proporre ai Sindaci di tutto il mondo di diventare «Difensori dei Bambini»: il progetto prevede di realizzare in ogni città almeno un Consiglio Comunale all'anno aperto alla partecipazione dei ragazzi. Promozione culturale e sociale, difesa anche fisica delle nuove generazioni: così i Sindaci potranno promuovere il Piano d'Azione approvato all'ONU dal Vertice dei Capi di Stato organizzato dall'UNICEF. Da oggi i Sindaci di tutto il mondo hanno un progetto in comune. Importantissimo. Perché riguarda il futuro del mondo.

ROMA 30 SETTEMBRE 1991

unicef FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER L'INFANZIA

UNICEF RINGRAZIA L'EDITORE DI QUESTO GIORNALE, L'ARTWORK E L'ARTSERVICE

Pronti per l'Europa? Ready for Europe? Prêts pour l'Europe? Bereit für Europa? ¿Listos para Europa?

REGENCY SCHOOL
La grande scuola di lingue straniere

VIA ARCIVESCOVADO 7 - TORINO - TEL. (011) 517.456 - Fax 541.845
INIZIO CORSI : 2 OTTOBRE